



concettuale», dice il critico. Tra la sessantina di opere esposte, i lavori postali (tra cui i 19 plichi affrancati, timbrati, contenenti ciascuno le buste delle precedenti tappe del viaggio), le sculture, i ricami su tessuto, i disegni a penna biro. Ma sono le mappe del mondo del “geografo” Boetti ad affascinarci (in vent’anni ne furono prodotte almeno 200, prima a Kabul e poi a Peshawar, quando l’Afghanistan fu invaso dai russi). Mappe che hanno una storia, come racconta Luca Cerizza in un libro di Electa (che edita anche il catalogo della mostra). «Lui è il primo artista che non passa solo alla storia, ma anche alla geografia, con una mobilità dei confini che, semmai, sono antropologici:

segnali di una territorialità culturale che non porta alle faide; lui ha creato la coesistenza delle differenze. Se, per il viaggiatore, la cartografia è il filo d’Arianna per ritrovarsi, per Boetti è invece un punto di partenza per destrutturare la geografia». Come un novello Ortelius (che nel ’500 disegnò il primo atlante moderno del mondo), Boetti concepisce, per primo, l’atlante dei “modelli del mondo”. Creando mappe di fantasia elabora visioni mentali, come ne *I mille fiumi più lunghi del mondo* (del 1975). Al contrario di Kentridge (che usa la cartografia reale come “tela” per dipingere), Boetti «mette all’arte il mondo» definizione (di Bonito Oliva) equivalente al “cartiglio” delle sue opere. Un *modus operandi* che i grandi cartografi (dal Medioevo in avanti) hanno inversamente attuato, decorando il mondo, le “carte” (specie i portolani), o creando cicli di affreschi come la straordinaria Galleria in Vaticano, realizzata nel 1580 sotto la direzione del geografo Egnazio Danti. «Fino a tutto il ’500, nelle mappe, per esempio, comparivano mostri che emergevano dai mari», dice il professor Franco Farinelli, docente di geografia all’università di Bologna e a Berkeley. «Nella cartografia c’è sempre un passaggio artistico del dato, una cura estetica, applicata perfino dai disegnatori dell’Istituto geografico militare di Firenze, ancora negli anni 50/60». Boetti che cosa ha voluto fare? «Era affascinato dalla strutturalità del dato che si depositava nell’immagine. Il modello cartografico si propone come un’organizzazione territoriale, ma in lui *colonizza* il territorio sconosciuto della psiche». Con il tentativo di trasporre il mondo interno in esterno. Nel 1654, la scrittrice francese de Scudéry pubblicò il romanzo *Clélie*, corredato da una carta allegorica con il Mare Pericoloso, il Lago dell’Indifferenza, e villaggi da nomi impensabili come: Gran Cuore, Probità, ma anche Indiscrezione e Perfidia. Il libro fu un successo di genere. Analogo ma diverso è l’*Atlante del mondo interiore*, pubblicato in Olanda nel 2001. Se la scrittrice ha avuto degli epigoni, Boetti sarebbe stato uno di questi. Per aver messo a soqquadro tutte le certezze di un mondo. ←

BIENNALE & ARTEFIERA IL BORSINO DEGLI ARTISTI

Venduti, tutti venduti. Con il bollino rosso, i **Biennalisti del Padiglione Italia**, ad Artefiera, a Bologna. L’anteprima del *Magazine* sui nomi [Basilé, **Beninati** – che potrebbe però “sfilarsi” per divergenze artistiche con **Luca Beatrice** – Bertozzi e Casoni, Berruti, Bolla, Chia, Costa, Cingolani, Demetz, Floreani, Galliano, Lodola, Montesano, Masbedo, Nido, Pignatelli, Sissi, Sighicelli, Verlato, Wolf] ha fatto da volano al mercato. Previsto il rialzo dei coefficienti (ossia la “caratura”) di taluni artisti. **Daniele Galliano**, stando al suo gallerista Bertaccini, della In Arco di Torino, passerà dal coefficiente 6 di oggi al 7/8 post Biennale. Un suo dipinto 40x50 (sommate le misure, moltiplicate per 6) si può comprare ancora a 5.400 €. Più cauto sui rialzi, Daniele Palazzoli, della galleria Blu di Milano, che lo terrà fisso al 6 per **Davide Nido** (in esclusiva da lui per la serie *Coriandoli e Tutto*, un pezzo 180x170, 21mila €), in attesa degli esiti della Biennale. Quanto a vendite ad Artefiera, domina su tutti **Valerio Berruti** (alla Galleria Civica di Modena una sua personale), con le sue figure di bambine. Il gallerista Marco Rossi di Milano ha venduto 16 sue formelle in cemento su 17 (4.800 € l’una), più 4 affreschi su juta [il formato 149x149, a 19.500 €]. **Luca Pignatelli** è sempre molto richiesto (da Poggiali e Forconi di Firenze una tela 250x270, 60.000 €). Una foto di **Giacomo Costa** (125x300) è a 12.500 € da Guidi e Schoen di Genova. Valori alti per **Chia** (alla Tega di Milano un olio del 2008, 120x150, 105.000 €) e dei **Bertozzi e Casoni** (da Sperone di New York, un’installazione in ceramica oltre i 200.000 €). Trapelano i primi nomi scelti dal direttore artistico della Biennale, **Daniel Birnbaum**. Come **Grazia Toderi** (33mila € un suo video), **Berti** (12mila € per un suo giglio 150x220), entrambi da Vistamare di Pescara. **De Dominicis** (a 90.000 €, da Ronchini di Terni). **Rehberger** che creerà ai Giardini un Art café (40.000 € un suo “divano” da Giò Marconi di Milano). E poi (non rappresentati ad Artefiera): **Tiravanija** (che realizzerà ai Giardini una libreria), **Rosa Barba**, **Lara Favaretto** con un giardino “abitato”, **Roccasalva**, **Saraceno**, **Pae White**. Fuori Biennale, la **Bonvicini** e la **Moro**, con una mostra su Simone Weil. **F.P.**